



NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345

Giovani rami crescono dal tronco di un ulivo bimillenario ad Ibillin (Galilea): un segno della resurrezione, come dicono i Cristiani della Galilea.

SOMMARIO

Sulla situazione in America Latina. <i>Hildegard Goss-Mayr</i>	p. 3	La sofferenza nel Vietnam. <i>Cao Ngoc Phuong</i>	" 14
Lettera sul Guatemala di una delegazione ecumenica ecclesiale degli Stati Uniti	" 4	Digiuno per l'Irlanda del Nord.	" 17
Cile : lavoro del movimento nonviolento Servicio Paz y Justicia	" 9	Convegno a Foligno su "Cristiani e nonviolenza"	" 17
Azioni nonviolente contro l'ingiustizia	" 11	In margine al convegno di Foligno	" 20
La mediazione del Papa nel conflitto di Beagle e il sostegno del Servizio Paz y Justicia	" 12	Sulle marce della pace in Italia	" 21
Morte silenziosa, l'Est-Timor sotto il governo indonesiano	" 12	Messaggio per la manifestazione per la pace a Roma.	" 23
		Un medico guarito dal Cancro.	" 24
		Sentinelle	" 25
		Notizie dell'Arca	" 27
		Commento alle preghiere comuni.	" 27
		Lettera dal Monte.	" 28
		Notizie	" 31

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati.

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo: liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10 tel. 0471/912593
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 50014 Fiesole (FI), via Paterno 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore, tel. 0881/42968 (Pierino)
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 20077 Melegnano (MI), c/o patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio, via Ressi 16, tel. 02/6881779
- 90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. s. n. 13, tel. 091/413032
- 80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12, tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 8, tel. 049/616806 (Adriano)
- 43100 Parma, via Università 10, tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
- 51100 Pistoia, via S. Pietro 36 tel. 05731/32129
- 42026 PIANO D'ENZA (RE), "La Quercia", via Crognolo 5, tel. 0522/581210
- 93016 Rieti (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via della Alpi 20, tel. 06/8450345
- 10128 Torino, via Assietta 13, tel. 011/549184
- 37134 Verona, via S. Giovanni Lupatotto 59, tel. 045/583176
- 36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15, tel. 0444/512726
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18, tel. 041/965706

Recapiti MIR:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via Santerno 10, tel. 0545/60156
- 60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
- 46100 Mantova, Massimo Campedelli, strada S. Girolamo 5
- 90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17, tel. 091/463756
- 00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2, tel. 0864/53309
- 55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 24020 Villa D'Ogna (BG), Pierangelo Pelizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
- 08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
- 75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
- 71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
- 26100 Cremona, Danilo Mandelli, v. Lambro 6

SULLA SITUAZIONE IN AMERICA LATINA

Hildegard Goss-Mayr

Il governo repubblicano degli Stati Uniti, secondo i principi contenuti nella "dottrina Reagan" per l'America Latina, darà la precedenza alla lotta "contro il terrorismo" prima della realizzazione dei diritti umani, mascherando così le vere cause di tensione sociale, e cioè il travaglio per ottenere i diritti fondamentali sociali e politici.

Questa politica rafforza il riarmo su tutto il continente e porta sostegno economico, politico e anche militare alle dittature, dalle quali il precedente presidente Carter si era distanziato a causa delle gravi palesi violazioni dei diritti umani.

La signora Kirkpatrick, ambasciatrice degli Stati Uniti all'ONU, ha annunciato la possibilità di riconoscere ufficialmente la dittatura militare boliviana, in occasione del suo viaggio in America Latina nell'agosto del 1981. Essa ha lodato la durezza dei governi del Sud dell'America latina (Argentina, Uruguay, Cile) ed ha espresso la disponibilità degli Stati Uniti ad accordare aiuti economici e militari crescenti per combattere le rivolte popolari.

Intanto la situazione dei poveri peggiora in tutto il continente: disoccupazione, salari bassi, fame ed espropriazioni hanno portato ad una situazione esplosiva tra le popolazioni rurali e tra i lavoratori dell'industria. Questa popolazione oggi è cosciente dei propri diritti e vuole ottenerli impegnandosi fino al sacrificio della propria vita. Anche i sindacati, le organizzazioni per i diritti umani e le chiese che sostengono queste giuste richieste sono in grave conflitto con i regimi.

Queste forze hanno bisogno di una solidarietà internazionale per ottenere la democratizzazione e la giustizia sociale con mezzi pacifici.

La situazione in America Centrale è ancora peggiorata. La guerra civile a *El Salvador* continua con incessante crudeltà: migliaia di persone civili, specialmente fra la popolazione rurale, sono state uccise, prevalentemente dall'esercito, dalle truppe paramilitari e dagli squadroni della morte; più di centomila sono fuggiti. Malgrado le lotte cruente e le ripetute offensive durante gli ultimi sette mesi, nessuna delle due parti ha ottenuto un risultato sostanziale. La guerra, con il riarmo di ambedue le parti, può continuare senza limiti.

Anche nel *Guatemala* la situazione è notevolmente peggiorata. Un gruppo di dirigenti di varie chiese nord-americane ha fatto un rapporto sconvolgente sulla situazione (pag. 4) dando notizia della distruzione di interi villaggi, dell'assassinio di 76 dirigenti del partito cristiano democratico negli ultimi dieci mesi, dell'uccisione di 3200 persone dell'opposizione democratica nel 1980.

La popolazione, non più disposta a sopportare l'oppressione che dura ormai da secoli, oppone una resistenza con e senza armi, che può sfociare ogni momento in una guerra civile. Gli Stati Uniti mandano aiuti economici e militari per rinforzare i regimi in El Salvador, Honduras e Guatemala (a causa delle

gravi violazioni dei diritti umani il presidente Carter aveva sospeso l'aiuto militare in quest'ultimo paese). Non è previsto un intervento diretto dell'esercito USA, mentre invece si sta preparando una forza internazionale nell'Honduras con la collaborazione delle guardie profughe di Somoza, permettendo così di fare anche operazioni maggiori di guerra.

Anche nel *Nicaragua* la situazione economica e politica è notevolmente peggiorata. I conflitti sanguinosi e la crescente militarizzazione nei paesi confinanti al nord hanno come conseguenza un indurimento del movimento sandinista, specialmente dei militari, e gravi conflitti con gli alleati della coalizione borghese, e anche profondi conflitti nella chiesa, tutti fattori questi che hanno messo in crisi il tentativo di sviluppare un nuovo modello di un socialismo indipendente. Il pericolo grave è che tutta l'America centrale può diventare la vittima di un conflitto armato tra gli interessi delle super-potenze, essendo sufficiente una scintilla per far esplodere tutto.

La nostra responsabilità è grande e urgente: dobbiamo sostenere tutte le iniziative che portano ad una soluzione pacifica politica sulla base della autodeterminazione dei popoli, collaborando con Servizio Paz y Justicia (Coordinamento dei gruppi nonviolenti dell'America Latina), e lottando per la cessazione delle forniture di armi da parte dei nostri stati all'America latina.

Di fronte a questa situazione catastrofica chiediamo urgentemente a tutti di informare, pregare e agire sul piano politico per una soluzione pacifica.

Secondo le ultime notizie del Servizio Paz y Justicia in agosto, il governo del Paraguay ha proibito l'atterraggio di un aereo di linea sul quale viaggiava Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel della pace 1980, coordinatore del Servizio, e il padre francescano Alamiro Andrade e Silva di San Paolo.

Nel mese di settembre il governo argentino ha ritirato il passaporto a Adolfo Perez Esquivel proibendogli di andare all'estero.

LETTERA SUL GUATEMALA DI UNA DELEGAZIONE ECUMENICA ECCLESIALE DEGLI STATI UNITI

Alle comunità di credenti negli Stati Uniti e a tutti i santi credenti in Gesù Cristo: A tutti voi grazia, perdono e pace dal Padre e da Nostro Signor Gesù Cristo.

Vi salutiamo con grande gioia nel signore da parte delle vostre comunità Sorelle del Guatemala con le quali abbiamo diviso sofferenze e festa nella settimana Santa.

Abbiamo avuto il privilegio di parlare loro personalmente delle vostre preoccupazioni per le loro sofferenze, ed abbiamo potuto fare con loro comunione nella preghiera, nello spezzare il pane e nella speranza per la vittoria del nostro Signore sulle potenze delle tenebre e della morte. Vogliamo che sappiate quanto esse apprezzano il segno della vostra comprensione che è per loro la nostra visita.

Raramente abbiamo visto un tale impegno, un tale zelo per seguire il Signore Gesù Cristo.

Raramente abbiamo vissuto una tale testimonianza vivente per la potenza della sua Resurrezione e una tale prontezza a soffrire con Lui. Siamo arrivati a questi membri del Corpo di Cristo per fortificarli nella loro lotta; siamo ritornati fortificati noi stessi dalla loro fede vivente e dalla forte testimonianza della loro vita comunitaria.

Durante la nostra visita abbiamo cercato di essere più obiettivi possibili e meno emotivi, ma dobbiamo dire che le cose che abbiamo vissuto ci hanno sconvolti profondamente, ci hanno tormentato nelle notti insonni e ci hanno gettati in profondità sconosciute della rabbia e della disperazione.

D'altra parte le stesse cose ci hanno svegliati, ispirati, rinforzati nel nostro impegno e hanno innalzato il nostro spirito a nuove grandi gioie.

Anche se non ci siamo ancora rimessi dai molteplici sentimenti, impressioni, immagini di questi giorni, dovete sapere che siamo altri uomini e donne da quando siamo stati nel Guatemala.

Secondo criteri umani ci si dovrebbe aspettare che questa gente abbia rinunciato da molto tempo alla lotta. Dopo le prime onde di assassinio di intere comunità, dopo che gli abitanti di Chimaltenango avevano trovato lo scarico segreto delle salme che i soldati avevano torturato e ucciso, si poteva credere che si sarebbero rassegnati. Quando nel febbraio 50 contadini del villaggio Las Lomas furono radunati e fucilati e poi bruciati davanti ai familiari, si poteva credere che la paura e il terrore avesse paralizzato le masse dei poveri. Si poteva credere che l'assassinio di tanti sacerdoti cattolici, pastori evangelici, operatori laici nella provincia di Quiché avesse messo fine all'attività delle chiese tra gli indiani. Quando soltanto nell'anno 1980 secondo l'ordine del governo erano stati uccisi circa 3.200 persone attive nella politica, appartenenti ai partiti moderati, e inoltre lavoratori rurali, sacerdoti, sindacalisti e giornalisti, si poteva credere che il coraggio e la forza di quelli che lavoravano per la democrazia nel Guatemala fosse annientata.

Ma non è così, al contrario: le onde crescenti del terrore hanno l'effetto contrario: hanno reso più decisa questa gente a rigettare il giogo della servitù ed a vivere come persone libere in un paese libero.

Il governo e l'esercito stanno svolgendo un programma sistematico per eliminare tutti i dirigenti della popolazione rurale, ma la volontà di resistenza della popolazione sta crescendo.

Questa volontà viene dalla disperazione. Dopo secoli di oppressione dell'oligarchia gli uomini sentono la possibilità di libertà e dignità come mai prima. Sanno che scorrerà ancora molto sangue, che molti villaggi spariranno ancora nel fuoco e nel fumo ma sono decisi ad arrivare al giorno della liberazione. Questa decisione l'abbiamo vista negli occhi delle persone con le quali abbiamo parlato, sale dal profondo della loro anima.

Quando il giorno della liberazione arriverà molti guatemaltechi lo saluteranno come il giorno che Dio ci ha preparato. Dovete sapere cari amici che quello che

ci ha meravigliato di più è quanto la lotta presente venga intesa dai poveri come azione liberante di Dio nella storia. Nelle nostre discussioni questa gente ha sempre citato le radici bibliche in modo semplice e naturale. La loro servitù odierna la vedono come parallela al dramma biblico del popolo che si è innalzato dalla prigionia in Egitto e si è incamminato in un paese nuovo dalle nuove promesse seguendo lo stesso Dio.

Anche le nostre meditazioni comunitarie sono state in modo naturale unite ai fatti del giorno, alle lotte e alle speranze. E' come se le preghiere serali, i canti comunitari, raccogliessero tutte le sofferenze del giorno per portarle nell'eternità di Dio e per ridarcele cambiate e rinnovate. Quando abbiamo spezzato il pane nella Santa Cena ci siamo ricordati che nel corpo di Cristo, morto e distrutto per noi vengono uniti i corpi di tutti gli assassinati nel conflitto e che nel sangue di Cristo si unisce il sangue di tutti i caduti. In quel momento, quando ciascuno ha preso un pezzetto di pane ed ha bevuto dal calice, era una potenza misteriosa che ci afferrava e ci teneva, come se in quel momento l'umanità umiliata, maltrattata fosse stata alzata dalla terra nelle mani di Dio.

Ora la nostra vita, la vita delle nostre chiese, del nostro paese, ci sembra in un certo senso vuota. Nello specchio dei guatemaltechi sotto la croce vediamo quello che siamo veramente. Ma nelle parole "la pace sia con voi", nel Padre Nostro e nelle parole di benedizione sentiamo questa nuova potenza che abbiamo vissuto lì e dalla quale sgorga la vera gioia.

Ma dovete sapere che ovunque nel Guatemala c'è anche un'angoscia profonda. Nella settimana prima del nostro arrivo l'esercito aveva distrutto e ucciso tutto un villaggio di cinquanta persone. Nessuno sa a chi toccherà la prossima volta. Gli assassini si fanno fucilando, bruciando e torturando. La maggioranza delle vittime sono indiani, che sono la maggioranza in questo paese che conta più di 7 milioni di abitanti. Sono calmi, pacifici, sinceri in modo quasi genuino, ed onesti.

All'università si pubblicano delle liste di professori e studenti, che saranno uccisi. Molti sono già morti, molti in esilio nei paesi confinanti. Nei villaggi tutti i dirigenti locali, specialmente quelli dei sindacati, delle scuole e delle chiese, sono destinati a morire.

La stessa sorte minaccia anche i capi dei partiti del centro. Negli ultimi 10 mesi sono stati assassinati 67 dirigenti del partito cristiano democratico. Anche i lavoratori stranieri degli Stati Uniti, del Canada e dell'Europa vengono invitati a partire e minacciati che altrimenti ci sarebbero delle "conseguenze".

I sacerdoti e i pastori sono particolarmente in pericolo perché hanno insegnato alla gente a pensare e ad agire in comune, e perché hanno portato agli indiani un libro rivoluzionario: la Bibbia. Nei villaggi gli abitanti nascondono la Bibbia in modo che i soldati non la trovino. I gruppi di preghiera sono sospetti.

La gente ci ha raccontato le sue sofferenze ben sapendo quanto era pericoloso il farlo. Racconto fu seguito da racconto fin quando il peso di tanta sofferenza e violenza subita ha rischiato di annientare il nostro coraggio. Erava-

mo talmente sconvolti che abbiamo dubitato del nostro coraggio e addirittura del senso di questa nostra missione. Raramente abbiamo vissuto una insicurezza così profonda: raramente, abbiamo dovuto guardare negli occhi la dura realtà della nostra debolezza e della nostra vulnerabilità. Malgrado la nostra preferenza per i poveri e gli oppressi, abbiamo cercato anche i potenti e i ricchi. Abbiamo discusso la situazione con Raffaell Castillo Valdez, il ministro degli esteri del Guatemala che ci ha ricevuto in maniera molto ospitale nel palazzo del governo. Dopo questa visita abbiamo compreso la storia di questo paese dai tempi dei conquista, il ruolo della spada e della croce, la posizione, dei militari fino al progetto del governo odierno di vincere la rivolta dei contadini "anche se costasse centomila vite".

Abbiamo parlato anche con i più alti diplomatici dell'ambasciata dell'USA e col cardinale della chiesa cattolica Mario Casariego, abbiamo compreso il perché del grande abisso che c'è tra il cardinale e i sacerdoti dei villaggi e la relazione stretta tra il comando militare e lo stesso cardinale. Quando siamo usciti dal suo ufficio siamo stati presentati alle visite successive: un colonnello dell'esercito del Guatemala e uno dei dirigenti del Senato degli Stati Uniti Jesse Helms.

Abbiamo incontrato anche vescovi di varie chiese. Abbiamo discusso la situazione con gruppi di guatemaltechi in esilio in altri paesi. Dopo tutti questi incontri, alla luce della Bibbia, delle promesse di Dio in Cristo, arriviamo alle seguenti conclusioni:

1) Viste le radici profonde della lotta odierna in secoli di frustrazioni e di oppressione brutale di desideri anche molto moderati per un cambiamento, rifiutiamo categoricamente la dichiarazione che l'odierna rivoluzione sia ispirata da potenze estranee al popolo del Guatemala; dal momento che i successi della popolazione rurale nel Nicaragua e la lotta dei contadini di El Salvador hanno rinforzato la volontà di libertà del Guatemala: non l'hanno però creata. Essa è venuta soltanto dal desiderio di rompere le catene della schiavitù e di vivere in un mondo in libertà e dignità.

2) La causa della decimazione degli indiani nel Guatemala è il desiderio di mantenere un sistema nel quale la ricchezza del paese è in mano a pochi privilegiati e nel quale i poveri non hanno la minima voce per decidere del proprio destino.

Se il nostro paese si impegnasse in programmi di aiuto militare ed economico che aiutino la politica del terrore e della morte che caratterizza la vita nel Guatemala oggi, noi e tutti quelli che pensano come noi ci opporremo.

3) Le statistiche mostrano che la violenza sistematica contro la gente del Guatemala è molto aumentata verso la fine del 1980. Non sappiamo con sicurezza i legami di questo fatto con certi avvenimenti politici degli USA, ma i dirigenti contadini del Guatemala dicono che il governo degli Stati Uniti sta sacrificando il bene della popolazione semplice per il sostegno di una dittatura che non è popolare ma subita.

Noi pensiamo che l'amministrazione del nostro paese dal punto di vista :

morale e politico farebbe meglio a sostenere queste persone, questa popolazione del Guatemala i cui sforzi coincidono con i valori sui quali fu fondato il nostro proprio paese: vita, libertà e desiderio di felicità.

Ma se questo non è possibile, vorremmo impegnarci perché il nostro paese non si immischi nella lotta del Guatemala.

Aggiungiamo delle proposte come dei cristiani del nostro Paese possono mostrare la loro unione con la popolazione del Guatemala.

Alla luce di questi sconvolgenti avvenimenti della settimana Santa nel Guatemala, siamo più che mai convinti che le nostre chiese negli Stati Uniti devono cercare una espressione vitale dell'unione sacramentale di Cristo e del mondo, e questo mediante una testimonianza comune con quelli che soffrono. Abbiamo spezzato il pane e diviso il calice coi nostri fratelli e sorelle del Guatemala. La forza sacramentale che ci afferrò in quel momento ha creato fra tutti noi una esperienza meravigliosa nella quale eravamo legati alla trascendenza e al mistero di Cristo in mezzo alle brutali realtà del nostro mondo...

Tutti i Santi del Guatemala vi salutano.

La Grazia di Nostro Signore Gesù Cristo e l'Amore di Dio e la comunione con lo Spirito Santo sia con tutti voi.

William Howard, presidente del Consiglio Nazionale delle Chiese di Cristo; Juan Marcos Rivera, Consiglio delle Chiese dell'USA, Commissione Latinoamericana; Paul Wee, segretario generale della Missione Mondiale Luterana; Suor Marian McAvoy, Conferenza direttiva Donne e Religione, ecc.

Raccomandazioni:

Ecco alcune cose specifiche che potete fare, per esprimere il vostro amore per le sorelle ed i fratelli in Guatemala:

Prima di tutto pregate: nella vostra preghiera giornaliera, nelle comunità, nelle chiese, per la strada... Pregate per le vittime, per i politici e per i militari, per la chiesa; pregate insieme per quelli che non possono più pregare insieme; pregate per la pace con la giustizia.

Cercate di comprendere, imparando: invitate qualcuno dei gruppi in esilio del Guatemala a parlare nella vostra comunità e nella vostra chiesa. Aiutate questi gruppi perché anche fuori del loro paese sono in grande pericolo. Ascoltate, giudicate i fatti e formate da voi stessi la vostra propria opinione.

E siate pronti ad agire.

Vi proponiamo anche di scrivere al presidente degli USA Reagan, chiedendogli di impegnarsi perché l'Organizzazione degli Stati Americani, e l'ONU possano fare delle ricerche sulla situazione dei diritti umani in Guatemala, ed inoltre di cessare immediatamente la fornitura di materiale bellico in Guatemala.

CILE: LAVORO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO SERVICIO PAZ Y JUSTICIA

Il coordinamento nazionale dei sindacati, di fronte ai grandi problemi dei quali soffre la maggioranza dei cileni, ha presentato un appello del quale riportiamo alcuni stralci:

1) *Introduzione*

"...In questo momento ci troviamo in un periodo nel quale la collaborazione del capitale con la mancanza della libertà ci ha imposto un modello di società che toglie alla maggioranza della popolazione i frutti dello sviluppo del paese...

Cerchiamo di trovare una soluzione per i nostri problemi più urgenti e insistere sul diritto inalienabile di noi lavoratori di esprimere i nostri bisogni e le nostre richieste.

2) *Richieste generali*

...Chiediamo di essere partecipi della politica sociale ed economica... Condanniamo decisamente la ripetuta violazione dei diritti umani fondamentali della grande maggioranza dei cileni. Migliaia dei nostri compagni sono stati arrestati, incarcerati e mandati in esilio, oppure sono scomparsi del tutto.

Rifiutiamo decisamente le proposte per una privatizzazione delle risorse minerarie e dell'infrastruttura del nostro paese (porti, strade, ferrovie, ecc.) che appartengono a tutti i cileni.

E' per noi un dovere patriottico di chiedere un veloce e drastico nuovo orientamento della politica economica, visto che quella vigente ha aumentato la dipendenza economica del paese dal capitale estero.

Chiediamo l'abolizione delle leggi n. 3637 e 3648 che cambiano i tribunali del lavoro in tribunali comuni e privano noi lavoratori dei nostri diritti.

Rifiutiamo decisamente le riforme nel campo dell'educazione e dell'Università che hanno un carattere arretrato e il suo scopo principale è di rendere più difficile alla popolazione l'accesso all'istruzione media e superiore.

3) *Nel campo dell'economia*

Alcune delle principali richieste:

- a) uno stipendio minimo mensile di 9860 pesos;
- b) adattamento dei salari secondo la situazione per impedire il deterioramento progressivo della situazione finanziaria dei lavoratori dipendenti a causa dell'aumento continuo dei costi della vita. L'aumento immediato e straordinario di tutti i salari del 31% per poter raggiungere la forza d'acquisto perduta;
- c) una pensione minima di 8000 pesos per i pensionati;
- d) creazione di nuovi posti di lavoro mediante l'animazione dell'economia del paese e la diminuzione delle importazioni;
- e) per i piccoli contadini e gli indios: gelare i debiti, impedire che le ditte pri-

...vate si appropriino degli impianti di irrigazione, consigli su problemi tecnici;
f) protezione delle foreste e del nostro paese che rappresentano una ricchezza fondamentale, e che alcuni gruppi finanziari stanno distruggendo. Questi gruppi stanno costringendo i lavoratori ad una vita in condizioni disumane.

4) *Nel campo del lavoro*

Manteniamo il nostro atteggiamento negativo di fronte al "Plan Laboral" (piano statale per l'economia dei prossimi anni) e proponiamo invece:

il cambiamento dei regolamenti vigenti per i licenziamenti per motivi politici; abolizione dei regolamenti che diminuiscono la protezione della maternità sui posti di lavoro; che mettono gli impiegati pubblici in una posizione senza nessuna garanzia e che permettono agli imprenditori agricoli di togliere al lavoratore campesino fino al 50% dello stipendio.

Chiediamo l'abolizione della legge che divide le tribù e gli indios.

5) *Sull'organizzazione sindacale:*

Chiediamo la possibilità di organizzarci in sindacati per tutti quelli che al momento non ne hanno il diritto.

Chiediamo l'abolizione degli impedimenti che rendono impossibile ai sindacati di avere un ruolo attivo e chiediamo invece dei regolamenti che rendano possibile una libertà sindacale.

6) *Sulla situazione delle case*

Chiediamo che il governo adempia alla sua promessa di costruire durante i prossimi otto anni, per ogni anno 110 mila appartamenti e chiediamo la soluzione del problema urgente dei senza tetto mediante un'azione del governo, e che le case vadano a quelli che vivono ora in situazioni malsane e di grandi angustie..."

Dopo la pubblicazione di questo manifesto un certo numero di dirigenti sindacali fu arrestato e altri furono esiliati:

Poche ore dopo che 10 dirigenti sindacali della Associazione Nazionale dei Sindacati sono stati arrestati e incarcerati si è creato probabilmente il maggiore movimento di solidarietà dal golpe dei militari.

Nella "Vicaria de Pastoral Obrera" (Vicariato della pastorale operaia) si sono riuniti intorno a padre Alfonso Baeza i nuovi dirigenti sindacali insieme allo ex presidente Eduardo Freu e altre personalità della opposizione come Radomiro Tomic, Gabriel Valdés, Manuel Sanhueza, Tomas Reyes, Pascual Barraza, Fernando Castillo, Jaime Castillo, Carlos Briones ed altri, inoltre i dirigenti sindacalisti Tucapel Jiménez (ANEF) Juan Imilàn (FUT), Federico Mujica (CEPCH), Ernesto Vogel (UDT) e circa 30 rappresentanti di molte associazioni sindacali, religiose e politiche. I dirigenti sindacalisti arrestati avevano consegnato i manifesti degli operai al governo il quale li accusò di rappresentanza illegale degli operai, il generale Pinochet li ha chiamati comunisti e il quotidiano "El Mercu-

rio' li ha accusati di essere contro la politica economica del governo.

Il 4 agosto l'arcivescovo di Santiago del Cile il cardinale Raul Silva Henriquez ha visitato due dei dirigenti sindacali incarcerati nella capitale, Manuel Bustos e Alamiro Guzman. Ambedue sono membri dell'associazione nazionale dei sindacati (CNS). Gli altri 8 rappresentanti di questa associazione, alla quale appartengono 700 mila cileni, sono stati incarcerati poco dopo.

Il governo cileno ha proibito il ritorno dall'esilio di Juan Manuel Sepulveda, dirigente dell'associazione nazionale dei sindacati, dopo che questa associazione è stata accusata di comunismo da parte dei militari. Questo divieto di ritorno è stato fatto due giorni dopo l'esilio di quattro politici dell'opposizione tra i quali due ministri del governo Allende i quali avevano sostenuto i sindacalisti. D'altra parte anche Eduardo Frei, ex presidente democristiano, ha dichiarato la sua solidarietà con i quattro esiliati. Così Frei ha rotto un suo silenzio di alcuni mesi e ha chiamato i cileni ad impegnarsi con tutti i mezzi pacifici per far comprendere al governo che l'unica soluzione possibile è il ritorno organizzato alla democrazia.

Azioni nonviolente contro l'ingiustizia

Contro la penuria delle case

14 gennaio 1981 — 500 abitanti di un quartiere povero vengono cacciati dallo stadio di Pudanel dove si erano installati e occupano la chiesa San Luis de Beltran. Si mettono così sotto la protezione della chiesa. Gli abitanti del campo "22 luglio" nel quartiere "La Bandera" fanno nuovi sforzi per trovare soluzioni al problema degli alloggi.

— Dal 14 gennaio al 3 febbraio 1981:

40 abitanti di un quartiere disagiato occupano l'ambasciata svedese e fanno un lungo sciopero della fame.

— 23 gennaio:

45 persone digiunano 48 ore nella chiesa San Francisco per solidarietà con gli occupanti dell'ambasciata.

— 3 febbraio:

15 persone occupano la cattedrale e fanno lo sciopero della fame di 48 ore per attirare l'opinione pubblica sulla loro situazione di senzatetto. I dirigenti del campo "22 Luglio" vengono arrestati.

— 7 marzo:

La cattedrale viene nuovamente occupata e si chiede la libertà per le persone arrestate. Nello stesso tempo si organizzano digiuni e scioperi della fame nelle parrocchie San Luis de Beltran, San José de Garin e San Gabriel.

Azioni di familiari di prigionieri politici

— 4 gennaio:

Dimostrazioni di protesta davanti alla prigione dopo che è stato negato il permesso di visitare i familiari incarcerati a Natale; 9 donne dimostranti vengo-

no arrestate; i prigionieri politici fanno uno sciopero della fame sino al rilascio delle donne arrestate. L'amministrazione della prigione risponde col trasferimento dei prigionieri politici in altre carceri dove vengono messi in celle insieme con detenuti comuni.

- 9 febbraio:

occupazione dell'ambasciata austriaca da parte di 9 familiari di prigionieri politici.

- 15 febbraio:

sciopero della fame di più di 50 prigionieri politici che protestano contro il dover star insieme con i criminali comuni.

Azioni del comitato per il ritorno degli esiliati e del gruppo dei familiari scomparsi

- 21 gennaio 1981:

Occupazione pacifica dell'unione dei lavoratori del rame; 3 uomini e 3 donne vengono arrestati e messi al confino in province remote.

- 10 febbraio:

Il gruppo dei familiari degli scomparsi fa una dimostrazione davanti l'edificio della redazione del quotidiano "El Mercurio" e chiede che le foto delle 5 salme trovate in Alto Molle vengano consegnate al tribunale.

LA MEDIAZIONE DEL PAPA NEL CONFLITTO DI BEAGLE E IL SOSTEGNO DEL SERVIZIO PAZ E JUSTICIA

Serpa J.

Nel gennaio 1981 Serpa J. ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con i tentativi di mediazione di Giovanni Paolo II nel conflitto di Beagle. Numerose personalità ed organizzazioni hanno dato il loro sostegno e l'8 gennaio le firme sono state consegnate al Nunzio Apostolico. Lo stesso giorno i prossimi passi della mediazione sono stati resi pubblici.

SERPA J. ha fatto un appello a tutti i cileni di buona volontà: "chiediamo a tutte le organizzazioni di pace di fare in modo che in occasione della festa dei Re Magi ascoltino la voce del Santo Padre e accettino la mediazione".

MORTE SILENZIOSA: L'EST-TIMOR SOTTO IL GOVERNO INDONESIANO

di Peter Herby - Ifor Report, Sett. 1981

Da più di 5 anni un'immensa tragedia è stata consumata in una lontana isola dell'arcipelago indonesiano, l'isola di Timor, ex-colonia portoghese, dove circa un sesto della popolazione è stata uccisa ed un terzo o più è dispersa.

L'isola è divisa in due parti; la parte Est originariamente popolata dalle

correnti migratorie dall'Asia e dalla Melanesia, fu sotto il governo Portoghese per più di 400 anni fino al 1975. La parte Ovest, prima appartenente alle Indie Orientali Olandesi, è stata governata dall'Indonesia fin dalla sua Indipendenza nel 1949.

Secondo stime prudenziali, del circa mezzo milione di esseri umani che compongono la popolazione dell'Est-Timor, 100.000 sono morti dal 1975 e più del doppio hanno perso la loro abitazione a causa dello stallo fra la popolazione dell'Est-Timor ed i loro attuali governanti in Indonesia. La Croce Rossa Internazionale (ICRC) parla delle condizioni dell'Est Timor come delle peggiori che abbia mai incontrato.

La tragedia ebbe inizio dopo il colpo di stato Portoghese nell'aprile 1974: il nuovo governo portoghese riconobbe il diritto all'autodeterminazione e promise di rispettare l'esito di un referendum, ma a causa forse dei propri conflitti interni, non guidò effettivamente un processo di autodeterminazione, lasciando l'Est Timor diviso fra varie orientamenti e proclami di indipendenza o di annessione al Timor Occidentale e all'Indonesia.

Il 7 dicembre 1975, giorno successivo alla visita del Segretario di Stato Americano Kissinger alla capitale Indonesiana, l'esercito indonesiano ha invaso l'Est-Timor bombardando la capitale Dili, incontrando intensa resistenza da parte del Fretilin e di altre formazioni politiche.

Invano l'Assemblea generale dell'ONU ed il Consiglio di Sicurezza hanno chiesto il ritiro immediato delle truppe; nel luglio 1976 l'Indonesia aveva fatto dell'Est-Timor la sua 27 provincia. E' seguita una continua resistenza; l'Indonesia all'inizio del 1977 ha lanciato una grande offensiva bombardando tutto il territorio e devastando tutte le coltivazioni.

Non si può ignorare il ruolo degli USA che non hanno solamente sostenuto diplomaticamente l'azione del governo Indonesiano, ma che hanno fornito anche il 90% delle armi usate.

I bombardamenti pesanti, combinati con l'uccisione indiscriminata di decine di migliaia di persone (secondo testimonianze alla Camera dei Deputati del Parlamento degli Stati Uniti) hanno fatto fuggire più di centomila persone nella regione montuosa.

Nel 1977 il presidente Suharto ha dichiarato un'amnistia, inducendo decine di migliaia di persone in pessime condizioni fisiche a scendere dalle montagne: questa si è rilevata una trappola disumana perché numerosi di loro sono stati uccisi, e intere famiglie decimate.

E' difficile determinare quanti sono i morti nell'Est-Timor come risultato della guerra e dei disagi che essa ha portato. La popolazione prima dell'invasione era stimata a 670.000 abitanti, questa cifra comparata a quella data dal governo indonesiano nel '79 di 520.000, fa concludere che non meno di 150.000 persone sono morte o sono state uccise dal 1975. Dal 1978 il governo ha istituito circa 150 "villaggi di raccolta" nei quali sono tenuti circa 200.000 persone, dal 40 al 60% della popolazione restante.

Solamente 15 di questi centri sono stati aperti a visitatori stranieri; solo

dal 1979 la Croce Rossa Internazionale (ICRC) può operare nell'Est-Timor, limitatamente a questi 15 villaggi. La stampa ne è tenuta lontana e le fonti di informazione sono ottenute da ufficiali della Croce Rossa, rifugiati, lettere e rapporti di sacerdoti cattolici.

Da un rapporto di Amnesty International risulta che fra i carcerati ci sono "persone che non presero parte alla lotta... e, in alcuni casi, obiettori di coscienza che non usarono o invocarono l'uso della violenza".

Una soluzione politica a lungo termine per la popolazione Est-Timorese coinvolgerebbe l'Indonesia, l'Australia, che riconosce l'annessione, il Portogallo per completare il processo di autodeterminazione, e gli USA.

A breve termine, la vita di migliaia di persone dipende da queste azioni:

1. Lo scioglimento delle restrizioni al personale della Croce Rossa Internazionale.
2. La supervisione dei trasporti e della distribuzione di aiuti da parte di enti indipendenti.
3. Libero accesso ai carcerati da parte della Croce Rossa Internazionale.
4. Rilascio dei prigionieri politici.
5. Riunificazione delle famiglie.
6. Il diritto di lavoro per i residenti dei "villaggi di raccolta" con lo scopo di smantellare tali campi.

LA SOFFERENZA NEL VIETNAM

di Cao Ngoc Phuong

Cao Ngoc Phuong è una giovane ex professoressa di botanica alla università di Hue e di Saigon, è stata arrestata sotto l'ex governo di Saigon per le sue attività nonviolente per la pace e per il ritiro delle truppe americane. Fa parte della delegazione di pace della chiesa buddista vietnamita, attualmente vive in Francia.

Sei anni dopo il ritiro degli americani dal Vietnam, questo popolo sta ancora soffrendo. Molte nazioni ne sono responsabili specialmente quelle che hanno partecipato alla guerra con la distruzione della vita e del paese, ma molte responsabilità vanno anche al partito comunista del Vietnam che si è chiuso ai suggerimenti e alle domande del popolo.

La situazione economica è peggiorata malgrado che la superficie della terra coltivata sia aumentata perché sono state create migliaia di "nuove zone economiche" in campagna e nelle foreste. Queste zone avrebbero dovuto assorbire un milione di soldati del regime sconfitto di Saigon con le loro famiglie e con altre che hanno sovrappopolato le città durante la guerra.

Ogni zona è governata da una équipe di esperti del partito. Seguono istruzioni sulla carta date da persone che non conoscono la realtà locale. Così spesso cercano di far crescere delle sementi inadatte al suolo o alle condizioni climatiche locali ignorando i consigli dei contadini locali.

Ecco una delle centinaia di lettere che ho ricevuto, è di una giovane donna chiamata Lan: "l'anno scorso non abbiamo raccolto più dell'anno precedente, cioè così poco che ogni lavoratore della cooperativa ha ricevuto soltanto tre chili di riso per tutto un anno di lavoro. Gli esperti del partito rifiutano ancora di ascoltare quelli che sanno come neutralizzare l'acidità della terra prima di piantare. Quest'anno gli esperti hanno dichiarato che dobbiamo andare ancora più profondamente nella giungla per lavorare la terra visto che questa terra qui l'anno scorso ha reso così poco. Così ogni mattina per stare al lavoro alle sette dobbiamo alzarci alle tre e camminare sedici chilometri. Il peggio è il ritorno, camminare tutto il tragitto dopo dieci ore di lavoro. Molti non ce la fanno più.

C'è molta povertà e fame: un bambino di nome Minh ha scritto alla sua zia: "nella mia classe vari bambini disertano la scuola perché hanno troppa fame. Vanno nella giungla per scavare radici, cercare frutti selvatici e foglie commestibili. Ieri un bambino è svenuto durante la lezione".

Ancora nel 1975-76 le zone rurali hanno prodotto abbastanza cibo, ma da allora la produzione sta declinando continuamente.

Una delle ragioni principali è che le tasse sono troppo alte così i contadini e pescatori producono soltanto per le loro proprie necessità. C'è l'indifferenza verso i consigli degli esperti, i quali provenienti dal nord, insistevano per usare un nuovo tipo di riso piuttosto che quello locale adatto al clima, così il raccolto è sceso del 10%. Per sopravvivere molti contadini distillano illegalmente liquori che vendono al mercato nero. Nelle città ci sono di nuovo mendicanti, ladri e prostitute e abbiamo ancora un forte contrasto di classi: anche se il salario di un funzionario è soltanto 3 o 4 volte quello di un manovale, ci sono negozi speciali per i membri del partito comunista e altre facilitazioni. Così la gente comune sperimenta molta amarezza e disperazione. Come ai tempi dell'occupazione americana ci sono nuovamente delle famiglie intere che si suicidano.

La pressione economica è così intensa che i valori morali vengono intaccati profondamente: di fronte al pericolo di morire di fame le famiglie mandano un figlio in città a rubare o una figlia a farsi prostituire; c'è chi ha tagliato la mano a qualcuno per rubare un orologio.

Anche il sistema sanitario è deficitario e l'ospedale Thong Nhat a Ho Chi Minh City (ex Saigon), il migliore della città, è riservato agli alti funzionari. Spesso è difficile trovare le medicine necessarie. Si sta espandendo la tubercolosi.

Recentemente l'UNESCO ha fatto un rapporto dichiarando che il governo di Hanoi ha vinto l'analfabetismo, purtroppo non è così. I problemi economici possono costringere dei giovani ad abbandonare la scuola e di far qualsiasi cosa per sopravvivere. Ci sono addirittura dei bambini che vanno a lavorare. Un bambino ha scritto da Hue che sta lavorando in una fabbrica con dei compagni più giovani di nove-otto e anche sette anni.

Per la libertà religiosa sono stati fatti dei progressi. Le campagne di solidarietà nazionale di Amnesty International e dell'IFOR (MIR) hanno aiutato ad ottenere il rilascio dei dirigenti imprigionati della chiesa buddista unificata, special-

mente dopo la notizia resa pubblica della morte in carcere del bonzo Thich Thien Minh. Però ci sono ancora dirigenti religiosi in carcere, e monaci e sacerdoti sono spesso molestati. I giornali Giac Ngo e Tin Sang vicini al governo destinati ai lettori buddisti-cattolici, dichiarano spesso di apprezzare la politica nazionale verso la religione ma denunciano le pratiche "abusive" di esperti locali. Ma dal momento che il problema continua anno dopo anno si deve presumere che non si tratti soltanto di abusi di esperti locali. In più le organizzazioni laiche religiose sono ancora proibite come sono proibite le strutture di salute sociali. Ma monaci, suore e numerosi laici trovano il modo per servire il popolo anche senza questi permessi. Gli Istituti buddisti fondati prima del '75, che producono salsa di soia e altri cibi, sono ancora permessi. Tre istituti buddisti sono riusciti a stampare circolari e insegnamenti, e a diffonderli clandestinamente, ripetute volte però i responsabili hanno subito punizioni severe.

E' impossibile dire quante migliaia di persone rimangono in prigione o nei campi di rieducazione. Molti ci stanno da più di sei anni malgrado le dichiarazioni anteriori che nessuno sarebbe rimasto più di tre anni. In violazione ai diritti universali dell'uomo migliaia di persone sono imprigionate soltanto per aver tentato di fuggire dal paese. Le notizie dalle prigioni e dai campi di rieducazione parlano di estremo affollamento, condizioni malsane e, di conseguenza, molti morti. Coloro che provengono dall'esercito vinto, anche se ne facevano parte contro la propria volontà, sono tuttora sottoposti a punizione e lo saranno finché non compiranno il proprio riscatto.

Finalmente Amnesty International ha avuto il permesso di mandare una delegazione di ispezione, ma finora nessuna raccomandazione è stata accolta per il rilascio dei prigionieri con lunghe pene detentive e per altre procedure.

In più c'è lo spreco di una guerra che continua. Un ufficiale del governo di Hanoi ha dichiarato recentemente a un giornalista di "Le Monde" che il Vietnam ha ora l'esercito più forte dell'Asia sud-orientale: circa 200 mila soldati sono in Cambogia, mezzo milione staziona lungo la frontiera cinese, altri 70 mila sono nel Laos come "poliziotti". Gli ufficiali di Hanoi non accettano le proposte per una Cambogia neutrale, molti giovani vietnamiti vengono chiamati al servizio militare come durante l'intervento americano.

Malgrado tutto ciò dobbiamo lavorare con speranza. Possiamo ancora sperare che un giorno un governo servirà veramente la gente semplice con umiltà e con passione, senza fucili, campi di rieducazione, carceri ed eserciti. Il popolo vuole la pace e non vuole essere schiacciato tra le superpotenze, siano esse Stati Uniti, Russia, o Cina.

Nota: questo articolo è stato scritto a giugno: a luglio abbiamo avuto notizie di un aggravamento della politica del governo (nuovi arresti di buddisti intellettuali, proibizione di pubblicazioni incluso il giornale Thin Sang sopra menzionato).

DIGIUNO PER L'IRLANDA DEL NORD

Benché giuntaci con ritardo, diamo la notizia di un digiuno di riconciliazione di due membri inglesi dell'Arca della Flayssiére, intrapreso in Inghilterra in concomitanza con lo sciopero della fame dei membri dell'IRA, denunciando la violenza compiuta in nome del popolo britannico dal governo inglese, e rifiutando altresì la risposta violenta dell'IRA.

La Borie, 30/9/1981

Cari amici,

i nostri compagni della Flayssiére, John e Michelle Gyte sono in Inghilterra. Essi hanno domandato il sostegno degli amici e dei Movimenti Nonviolenti inglesi per preparare un digiuno che John ha iniziato il giorno 25 Settembre a mezzogiorno e che durerà 3 settimane. Lo scopo di questo digiuno è di risvegliare la coscienza del popolo britannico per trovare una risoluzione pacifica al dramma che lacerà l'Irlanda del Nord. L'opinione internazionale può avere un ruolo importante per far evolvere la situazione. Voi potete aiutarli:

- scrivendo alla signora THATCHER, Downing Street, Londra
- all'Ambasciatore di Gran Bretagna
- ai giornali Inglesi: - The Guardian, 119 Sarrington Rd Londra EC 1/R
ER
- The Times, Grays INN RD. Londra WC 1
- associandovi a loro con dei digiuni
- scrivendo ai vostri giornali e riviste locali.

Voi potete ugualmente, se volete, pregare in comunione con John e Michelle tutti i giorni alle ore: 8, 12, 16,30.

Il digiuno ha avuto luogo nella chiesa di S. Margherita, Westminster, Londra.

DALL'APPELLO ALLA COSCIENZA

"... Il digiuno che intendo intraprendere per tre settimane non è né una minaccia, né il tentativo di forzare le autorità ad agire. E' un modo di assumere una parte dell'angoscia e del dolore profondo di tutti quelli che in Irlanda del Nord sono vittime del terrore e della violenza, quale che sia il loro credo e qualunque sia l'origine di questa violenza".

CONVEGNO A FOLIGNO SU "CRISTIANI E NONVIOLENZA"

In un clima fraterno e di grande partecipazione si è svolto dal 6 all'8 novembre al Convento di S. Bartolomeo di Foligno il Convegno promosso dal MIR, Pax Christi, AGESCI, Mani Tese, Lega Missionaria Studenti, Lega Democratica, con la collaborazione di Gioventù Aclista su "Cristiani e nonviolenza".

La partecipazione è stata molto maggiore del previsto (più di trecento per-

sone nei tre giorni) mettendo a dura prova le capacità ricettive del convento, la organizzazione, la cucina eccetera, dove si sono impegnati con grande generosità membri di Mani Tese, Pax Christi ed AGESCI; il nostro ringraziamento va ai frati francescani per la loro ospitalità.

Erano presenti molti di noi già impegnati da anni nei movimenti per la pace, insieme con molti giovani e giovanissimi che hanno risposto con disponibilità agli inevitabili disagi causati dal sovraffollamento, attirati dalla chiarezza e dalla bellezza della pratica nonviolenta.

Nei 3 giorni si sono succeduti vari momenti di preghiera comunitaria (presieduti da Gianni Novello, Davide Maria Turoldo e Umberto Vivarelli) di assemblea, di dibattito e di riflessioni in gruppi.

E' la prima volta che associazioni di credenti con storie e ruoli diversi si sono incontrati per un simile convegno, nel quale mettere a confronto i dati di fede con la nonviolenza, vista come unica alternativa di speranza alle minacce di morte dell'umanità.

Alla luce delle fonti bibliche (Giancarlo Bruni della Comunità di Bose ed Hedi Vaccaro della Chiesa Valdese in sostituzione del pastore Jean Lasserre impedito all'ultimo momento) e richiamandoci alla spiritualità francescana (Carlo Carretto), si è approfondita la dimensione spirituale dell'agire nonviolento.

Gli interventi successivi hanno denunciato situazioni di ingiustizia e di oppressione nelle varie parti del mondo: David Maria Turoldo ha fatto un quadro agghiacciante della situazione di violenza e di guerra che stiamo vivendo; Jean Goss, che da più di trent'anni sta animando gruppi nonviolenti in Africa, America Latina, Europa e Medio Oriente, ha parlato della nonviolenza attiva, forza di liberazione, forza dell'amore di Dio.

Abbiamo avuto la gioia di avere con noi Creusa Maciel (nonviolenta brasiliana collaboratrice di Adolfo Perez Esquivel, Premio Nobel 1980 per la Pace) che ha illustrato la lotta nonviolenta del popolo dei poveri in America Latina, al quale ella stessa appartiene, ed ha chiesto la nostra solidarietà contro la vendita di armi a questi paesi.

Roberto D'Alessio dell'AGESCI e Gianni Novello di Pax Christi hanno sottolineato l'importanza dell'educazione dei giovani e degli adulti alla pace ed alla nonviolenza, costruendo delle fraternità e valorizzando le culture oggi dominate; Sirio Politi ha esortato ad estendere questa azione di educazione alla nonviolenza alla Chiesa stessa, ed ha invitato a fare un'obiezione di coscienza collettiva contro il sistema di egoismo e di profitto, delle multinazionali e degli accaparramenti politici; Tonino Drago ha riflettuto sul ruolo avuto dai cristiani nella vita politica del nostro paese, tradendo il messaggio della nonviolenza di Cristo e, rifacendosi a Gandhi che ha vissuto la nonviolenza sul piano politico, ci ha invitato a rifondare la nostra fede su questo fondamento.

Vari altri interventi dell'assemblea hanno portato proposte su come lavorare per la pace oggi: dall'invito all'obiezione fiscale, del quale è coordinatore Alfredo Mori del MIR di Brescia, al rifiuto del giuramento degli obiettori, alla collaborazione degli scienziati per la pace, alla necessità del controllo di eventuali

abusi della psichiatria da parte del potere anche in Italia.

Una giovane coppia francese di Alleati dell'Arca ha presentato questa comunità che cerca di vivere la nonviolenza Gandhiana in tutti gli aspetti della vita.

D. Giacomo Rossi della Caritas ha invitato alla collaborazione per un servizio civile autentico in vista dei tentativi di vari ministeri di imbrigliarlo togliendolo ai nostri movimenti.

Al convegno è intervenuto Mons. Giovanni Benedetti, Vescovo di Foligno, che dopo aver ascoltato vari interventi ha esposto la necessità del nostro dialogo con tutte le forze politiche e sociali che si impegnano per la pace.

Sono pervenuti anche i messaggi di Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea e presidente di Pax Christi e di Mons. Battisti Vescovo di Udine.

Pino Arancio ha illustrato la collaborazione di alcuni di noi nelle recenti marce per la pace.

Sabato, i canti ed i balli dell'intervallo pomeridiano si sono allungati, come una reazione al freddo ed al nutrito programma di interventi, a scapito del lavoro dei gruppi di studio.

I partecipanti al convegno hanno votato una mozione di solidarietà con Maurizio Saggiaro, l'operaio metalmeccanico che ha fatto l'obiezione di coscienza contro la produzione di strumenti per l'industria bellica.

Hedi Vaccaro ha comunicato che a seguito dell'appello all'obiezione fiscale e al disarmo unilaterale dell'arcivescovo cattolico Hunthausen della diocesi di Seattle USA dove vengono costruiti i sottomarini Trident muniti di bombe nucleari (pubblicato per esteso sul Notiziario MIR settembre '81) il vescovo Matthiesen di Amarillo (Texas) ha fatto un appello ai 2400 lavoratori della sua diocesi che dovranno fabbricare la bomba al neutrone di fare obiezione di coscienza a questo lavoro per la morte. Purtroppo alcuni pastori evangelici hanno poi fatto delle dichiarazioni contrarie.

E' stato deciso di promuovere campi scuola di nonviolenza, un convegno sulla protezione civile a Napoli entro febbraio, digiuni pubblici per Natale come già avvenuto a Milano il 31 ottobre scorso, e di mantenere un collegamento operativo tra i vari gruppi per la Giornata della Pace del 1 gennaio 1982.

Tutto il convegno è stato caratterizzato da un'atmosfera di grande e gioiosa comunione fraterna, speriamo che questa collaborazione continui; un gruppo di Ancona sta curando gli atti, la segreteria provvisoria si trova presso il MIR, V. delle Alpi 20, - 00198 Roma.

Allegato

SAGGIARO MAURIZIO via G. Pasta n. 11 Milano operaio alla M.P.R. di Baranzate di Bollate Milano, si è rifiutato di costruire uno stampo che avrebbe prodotto pezzi per la costruzione di mine. Per questa sua scelta di coscienza ha ricevuto dalla direzione della fabbrica due provvedimenti di sospensione: alla prossima sospensione, secondo il contratto, è licenziabile. I partecipanti al convegno "I cristiani e la nonviolenza" tenuto a Foligno il 6-8 Novembre solidarizzano con

la scelta nonviolenta di Maurizio. All'opinione pubblica democratica e alla responsabilità della chiesa italiana, propongono che questo caso di obiezione di coscienza sul lavoro in fabbrica sia rispettato e sostenuto. Sono convinti che lo stato italiano, per coerenza con il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, debba porsi il problema di un eguale riconoscimento a chiunque per motivi di coerenza a ideali umani e cristiani non vuole prestare il suo lavoro per la produzione di armi.

Per noi, cittadini italiani e credenti nel vangelo di pace, questa è l'occasione per poter confrontare in modo sincero e responsabile la volontà di pace del popolo italiano: la pace deve necessariamente coinvolgere anche il nostro sistema economico.

IN MARGINE AL CONVEGNO DI FOLIGNO

L'atteggiamento con il quale dobbiamo accompagnare questo nostro parlare di pace, incontrarci per la pace, preparare la pace non è solamente la testimonianza della gioia e della coscienza di chi della nonviolenza ha fatto il proprio impegno di vita, ma anche attenzione alla situazione attuale concreta nella quale vive la maggior parte della nostra gente, e iniziativa per ovviare a queste situazioni.

Della pace dobbiamo avere un'idea positiva, che implichi il miglioramento dei rapporti sociali, sia fra individui, nel rispetto degli immensi valori personali e sociali di ciascuno, sia fra gruppi e formazioni sociali (partiti, sindacati, movimenti) che debbono autolimitarsi, sia ancora nella migliore qualità dei rapporti fra individuo e istituzioni, che promuovano lo sviluppo dell'individuo e non che se ne servano.

La situazione nella maggior parte delle città e cittadine dove viviamo ci presenta invece una popolazione individualizzata, egoista nella ricerca spasmodica della propria sicurezza personale, della casa, del posto di lavoro, o del proprio titolo di studio o della propria salute, dotata di una fede mitica nelle soluzioni che una scienza e una tecnica offrirebbe alle situazioni incresciose di ciascuno, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi tempo, garantita da un apparato (inefficiente) che dispensa sicurezza.

La vita di queste popolazioni ci appare frammentata nelle varie fasi dove si svolge l'esistenza di ciascuno: lavoro o studio, pasti, sport, divertimento, preghiera di massa, riposo, senza che mai si abbia la forza o l'opportunità di tessere dei rapporti personali autentici. E' venuta a cadere la comunità primaria, l'ambiente psicologico naturale al quale l'individuo faceva riferimento con la propria esperienza personale, non surrogata dalle informazioni di massa, mettendolo invece a disposizione di forze e pressioni morali di origini esterne e lontane che in misura più o meno forte ne condizionano la vita ed il comportamento sociale. Ecco creare così una illusoria unità fra la gente, motivata da un goal allo stadio, dallo spettacolo di una navetta spaziale, dalla falsa accessibilità di un cantautore di massa, dall'ebbrezza dello scoppio di un'atomica (come proposto recentemente da Haig ai generali europei per sperimentarne personalmente la fat-

tibilità), o ancora da una qualche pretesa di discriminazione razziale o dalla necessità di armamenti terribili per una supposta probabile guerra.

E' in queste condizioni che sull'individuo, isolato ed abbruttito, si può esercitare ogni forma di dispotismo, usufruendo delle nuove tecniche di ogni tipo, elettroniche, psicologiche e chimiche, insistendo sui suoi sensi per rendere più presenti certe nozioni invece che altre, attirando la sua attenzione con tecniche efficientissime su alcune esperienze piuttosto che su altre, facendo leva sui suoi sentimenti più profondi per rafforzare alcune preoccupazioni o dissiparne altre, o focalizzarle su alcune soluzioni parziali o fuorvianti: usando cioè l'uomo come un trastullo, usando le sue stesse leggi interne, per inconfessabili fini, come le vendite, l'ottenimento del consenso o l'indebolimento della personalità e della rettitudine personale.

Mi sembra quindi che il più modesto passo per la pace sia, per ciascuno di noi, quello di contribuire a ricostruire dovunque si vada, si lavori o si operi, e con chiunque, quell'unità della popolazione che le permetta di riconoscersi come un insieme di cui si fa parte, e che protegga culturalmente gli individui che ne partecipano dalla banalizzazione e dalla standardizzazione delle opinioni e dei sentimenti, ridando senso e valore alla comunicazione personale: di ricostruire, cioè, la città culturale, soggetto non più diviso ed in grado di gestire la pace.

Enrico Cardoni

SULLE MARCE DELLA PACE IN ITALIA

Per noi "vecchi" del MIR è stata una grande gioia partecipare alle marce per la pace. Dopo 29 anni che il MIR esiste nel nostro paese si vedono finalmente i germogli dei semi sparsi, le piante, gli alberi anche troppo grandi per noi che siamo piccoli.

Ci ha rallegrato il fatto che la prima grande marcia a livello nazionale sia stata fatta come ripresa, anche se diversa, della famosa marcia Perugia-Assisi di Aldo Capitini e dei suoi collaboratori nel suo 20° anniversario. Eravamo più di 100.000, ma la maggioranza non ha fatto tutto il percorso (25 km).

Il 24 ottobre, giornata internazionale per il disarmo indetta dall'ONU, anche a Roma come in altre capitali si è tenuta una marcia della pace a carattere nazionale promossa da Movimento nonviolento, M.I.R., L.O.C., Lega per il disarmo unilaterale, ARCI-Lega Ambiente, Partito Radicale, Partito di Unità Proletaria (PDUP), Federazione Comunista giovanile italiana (FGCI) (v. "Satyagraha") sett. 81, p. 5.

La marcia dei 300000 - 500000 di Roma è importante non solo per il numero improvviso dei partecipanti, da 3 a 5 volte quanto ci si aspettava fin quasi alla vigilia, ma anche per un documento unitario, letto dal palco, di cui riportiamo ora soltanto alcuni dei brani più significativi e che nel complesso rappresenta forse il più avanzato sinora emerso dal lavoro di gruppi promotori

di marce per la pace in Italia. Alla laboriosa stesura finale si è arrivati solo alle sei del mattino della vigilia, per merito anche di L.O.C., Comitato per le scelte energetiche, Movimento nonviolento, F.L.M. e in parte Democrazia Proletaria (D.P.), il che ha reso impossibile l'adesione tempestiva di Pax Christi, delle ACLI e del P.R., cui era stato sottoposto un ben diverso documento. Non è stato possibile ottenere uno spazio di 5 minuti per un oratore dell'area religiosa (Alfredo Mori, ex presidente del M.I.R. era già sul palco), concessi solo all'area laica nonviolenta nella persona di Davide Melodia il cui intervento comunque è stato caratterizzato da una verve gioiosa e polemica. Alfredo Mori avrebbe portato il messaggio anche delle comunità cristiane presenti (cattoliche ed evangeliche) oltre al telegramma di Hildegard Goss-Mayr a nome del MIR austriaco e dei gruppi nonviolenti latinoamericani.

Il documento unitario è ancora pressoché sconosciuto benché sia stato pubblicato sull'agenzia settimanale del PDUP di limitata diffusione (è stato però citato al Giornale radio del mattino del 25), motivo in più per esaminarlo con attenzione ed aprirvi un dibattito non appena lo avremo diffuso.

Sarebbe interessante anche un dibattito sul messaggio del segretariato internazionale del MIR che pubblichiamo pure e che alcuni di noi trovano troppo debole e formale:

“Vogliamo dare con questa manifestazione un contributo al rafforzamento e all'estensione del movimento per la pace che già con forza si è venuto affermando in altri paesi europei, e che viene significativamente esprimendosi nel nostro paese.

Un movimento che in Italia, sappia negare con forza ogni avallo alla politica di riarmo.

Quali punti qualificanti di questo impegno assumiamo:

1) il riconoscimento in Italia e nel mondo del pieno diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e al sostegno di ogni altra forma di obiezione alla preparazione bellica.

2) La riduzione annuale, significativa e non simbolica, delle spese militari nel nostro paese.

3) Una legislazione adeguata nel nostro paese in materia di produzione, commercializzazione ed esportazione delle armi, che contempra il divieto immediato di esportare direttamente o indirettamente, armi verso i paesi retti da regimi dittatoriali o in stato di guerra, come primo passo per il blocco assoluto di ogni esportazione di armi, in collegamento anche con la graduale riconversione dell'industria bellica nazionale.

4) La sollecitazione dell'impegno fattivo delle forze sociali e sindacali per la riconversione graduale dell'industria di guerra in industria di pace.

Dobbiamo anche denunciare, quei sistemi industriali nati dalla guerra e organici al riarmo, presentati come strumenti di pacifico sviluppo economico tra cui primo fra tutti il cosiddetto nucleare di pace, perché troppo spesso la costruzione di centrali nucleari è solo il primo passo per disporre di materiale ne-

cessario alle armi atomiche.

La corsa agli armamenti è oggi specificamente un'incessante innovazione tecnologica nel settore nucleare. L'enorme volume di investimenti — dalla fabbricazione dei combustibili, al ritattamento dei materiali irradiati, ai prototipi di reattore, all'elettronica di supporto — spinge chi è impegnato nel settore nucleare alle applicazioni commerciali come parziale compensazione. Anche queste valutazioni di ordine economico sono certamente tra le ragioni del rilancio del nucleare da parte di Reagan e dei progetti Urss nel campo dell'energia nucleare. I programmi nucleari "di pace" tra l'altro servono anche per finanziare la corsa alle armi nucleari.

MESSAGGIO PER LA MANIFESTAZIONE PER LA PACE A ROMA dal Segretariato Internazionale del MIR.

Alkmaar, Olanda, 24 ott. 1981.

Una riunione di massa di questo tipo fornisce un'occasione importante a chi vi prende parte per riflettere non solo sulla crisi immediata, la minaccia di uno scontro nucleare tra le superpotenze che potrebbe giungere alla distruzione dell'Europa, ma offre anche l'opportunità di riflettere su qualcosa che va più in là della semplice sopravvivenza, una pace reale in questo mondo.

Non ci può essere vera pace finché non impariamo a vivere una vita disarmata, tra di noi come individui e tra stati. Il principio è stato espresso con chiarezza dal Papa Paolo VI nel suo appello per la pace indirizzato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: "Se volete vivere insieme come fratelli, lasciate cadere le armi delle vostre mani". Il suo successore, Giovanni Paolo II, indirizzandosi ai giuristi, lo scorso anno, ha posto grande attenzione allo sviluppo della nostra comprensione del "principio della nonviolenza". Che comprende non solo, ha detto, l'aspetto negativo del "rifiuto di fronteggiare la violenza con la violenza", ma anche una dimensione superiore e positiva le cui radici stanno nella comprensione che è possibile "sconfiggere il male con il bene" e attraverso i mezzi del bene "è certamente possibile", ha detto, "costruire una società basata sull'amore". In drammatica testimonianza alle sue speranze il papa si è recato a Auschwitz e ad Hiroshima, quei luoghi che più drammaticamente simbolizzano la possibilità che l'olocausto del passato prefiguri un oloocausto ben maggiore nel futuro, a meno che non dedichiamo le nostre vite al disarmo.

"Ricordare Hiroshima", ha affermato il papa, "è aborrire la guerra nucleare. Ricordare Hiroshima è dedicarsi alla pace... Scontri di ideologie, aspirazioni e bisogni possono e debbono essere risolti con mezzi diversi dalla guerra e dalla violenza... D'ora in poi solo attraverso una scelta conscia ed una politica deliberata l'umanità potrà sopravvivere".

Il Consiglio Mondiale delle Chiese, nella sua Assemblea Mondiale a Nairobi nel 1975, si è pronunciato in modo simile, ed ha richiamato in modo speciale coloro che lavorano all'interno delle chiese affinché "enfaticamente il fatto che sono pronti a vivere senza la protezione degli armamenti, e affinché prendano ini-

ziative significative per un effettivo disarmo”.

Noi del MIR, movimento internazionale inter-religioso di persone che la fede ha condotto a lavorare per la giustizia sociale e la pace con mezzi nonviolenti, vi ringraziamo per la vostra presenza qui oggi. Uniamoci nell'approfondire il nostro impegno per una lotta disarmata e piena di speranza per un mondo disarmato e partecipato.

UN MEDICO GUARITO DAL CANCRO

Il dott. A. Sattilaro primario dell'ospedale metodista di Filadelfia (U.S.A.), ha tenuto una conferenza a Roma in data 27 maggio 1981 al Beverly Hill hotel, invitato dall'associazione "Le sette spighe" di Roma (seconda conferenza a Roma) sul tema: "Come sono guarito dal cancro con la Macrobiotica"; (per informazione: "Le sette spighe" via Crescenzio 76, scala B int. 2 Tel. 6545566 orario segreteria 9-13; 16-20 sabato ore 9-12; domenica chiuso). In qualità di primario di un ospedale il dott. A. Sattilaro, di origine italiana, era ampiamente documentato per illustrare tecnicamente la storia della propria malattia e guarigione.

La conferenza è stata iniziata dal dott. A. Sattilaro che si aiutava con una serie di diapositive che iniziavano con l'immagine dell'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e continuavano con le foto delle radiografie del soprannominato dottore che denunciavano la presenza del cancro ormai esteso in tutto il suo corpo nell'anno 1978; seguirono due interventi chirurgici in cui gli venne asportata una costola e i testicoli. Suo padre pure ammalato di cancro quell'anno era stato ricoverato nell'ospedale dove il figlio era primario, trasferendosi dalla propria città di residenza, nella vana speranza di trovarvi rimedio, invece trovò la morte; suo figlio l'accompagnò all'ultima dimora nella sua città di residenza; nel tragitto di rientro a Filadelfia il dott. A. Sattilaro racconta di essersi fermato alla richiesta di due giovani autostoppisti, cosa, afferma, che non aveva mai fatto prima. Durante il viaggio racconta ai due giovani passeggeri di essere di ritorno dal funerale appena eseguito del proprio padre, morto di cancro, e di essere egli stesso malato dello stesso male, destinato alla morte che avrebbe dovuto coglierlo in più o meno breve tempo.

Al ché i due ragazzi rispondono che era troppo giovane per morire, gli dicono di conoscere un metodo di guarigione e gli propongono di seguire le loro indicazioni; a questo punto il dott. A. Sattilaro afferma di avere avuto un momento di grave conflitto interiore, decidendo che i due ragazzi erano pazzi dato che il medico era lui e che sapeva che non c'era rimedio.

Malgrado questa diagnosi accettò ugualmente di accompagnarli ad uno spazio di cibi dietetici integrali coltivati biodinamicamente: qui questi giovani gli misero tra le mani un grosso pane nero, alcuni altri prodotti, un manuale di medicina cinese, un manuale di cucina, dicendogli di fare bene attenzione alle istruzioni e di attenersi strettamente alla dieta, e che così facendo sarebbe guarito.

Il dott. A. Sattilaro dice di avere in cuor suo accettato la prova, ma di avere provato grande ripugnanza per questo pane nero e questi cibi così insoliti, e di avere cominciato a sognare notte e dì il pane bianco fatto con farina raffinata e la cucina occidentale con tutte quelle cose che era abituato a mangiare fin da piccolo. Ma il libro sulla medicina cinese riesce a dargli delle interessanti informazioni sul principio e sul processo della energia nel corpo umano che riescono a stimolarlo a continuare nel tentativo; il principio di questa vecchia scienza cinese è quello dello yin e yang.

Dopo un anno di questa cura il dott. A. Sattilaro dice che i dolori alla schiena erano scomparsi, e una nuova serie di radiografie fa vedere che il male era quasi scomparso. Questo lo incoraggia quindi a continuare nella dieta impostagli da questa nuova conoscenza che consiste nel consumare unicamente prodotti alimentari integrali coltivati biodinamicamente con esclusione totale di alcuni alimenti, diminuzione di altri ed inizio del consumo di alcuni prodotti a lui prima sconosciuti. A questo punto il dott. A. Sattilaro ha informato coloro che erano venuti ad ascoltarlo con una lunga relazione su statistiche ed esperimenti vari.

E' con molta gioia che oggi posso darvi una tale informazione, ringrazio il Notiziario che ospita questa informazione. In fede.

Isabella Morellato

Firenze, 12/10/1981

Cari amici,

volevo scrivervi da tempo per parlarvi di Sentinelle e del lavoro che abbiamo svolto e svolgeremo perché quanto fu pubblicato su di noi nel Notiziario MIR ha mosso varie famiglie a rispondere al nostro appello; le vacanze però ci hanno un po' disperso (io sono stata a Londra) e solo ora ricominciamo a lavorare (almeno io) con un certo impegno.

In breve vi dirò che le nostre quattro donne arabe sono state tutte affidate a famiglie e tra queste ci sono anche io che ho preso nel mio studio di pittura a Firenze un'araba palestinese di 27 anni con la sua bambina quattrenne. Naturalmente l'accoglienza delle arabe da parte di famiglie disposte a interessarsi di loro avviandole a un lavoro retribuito non è che la prima tappa di un più lungo cammino: occorre evitare che queste donne si adagino nella sicurezza di essere mantenute dall'associazione o si adattino ad essere strumentalizzate da famiglie che vogliono soltanto da loro un aiuto nelle faccende domestiche o in altro; la famiglia deve essere soltanto un punto di partenza per permettere loro di raggiungere la propria autonomia.

Voglio ora parlarvi di un altro problema sociale che molto ci preoccupa e che riguarda l'evasione scolastica e lo sfruttamento minorile. Io spero infatti che potrete aiutarci a creare a Roma o altrove un Comitato pro ragazzi evasori scolastici come Sentinelle ha già creato ad Altamura (Bari) effettuando un rilievo statistico nella scuola dell'obbligo della città nella fascia scolare che va dal 1966 (anno di nascita) al 1974 per un totale di 9781 nominativi. Vi allego a questo proposito uno stampato perché possiate capire meglio come la ricerca si è svol-

ta e quali ne sono per ora i risultati, ma l'importante, come capirete, non è tanto questa ricerca quanto l'iniziativa che da essa è nata di creare una scuola adatta a questi ragazzi evasori e alle loro famiglie: infatti, se il fenomeno dell'evasione c'è, noi siamo convinti che non dipende solo dalle esigenze economiche di particolari ambienti depressi e dalla diseducazione delle famiglie, ma dipende anche e soprattutto da una scuola non adatta ai ragazzi e assente all'esigenze ambientali.

Noi sappiamo che in Italia questo fenomeno dell'evasione scolastica esiste anche se in forme non palesi e purtroppo esiste anche quello dello sfruttamento e della prostituzione minorile; voi, sono certa, ci potrete aiutare a trovare le persone adatte che con voi possano interessarsi a curare questo male sociale che non può certo scomparire se ci limitiamo a servirci solo di leggi, denunce e ammende e non ci accingiamo invece a estirparlo alle radici creando una scuola veramente a servizio dell'uomo.

Se si pensa che oggi la normale conseguenza dell'evasione scolastica è spesso la delinquenza minorile si capisce come sia urgente interessarsi di questo problema.

Siamo fiduciosi che sarete sensibili al nostro appello

La segretaria di Sentinelle

LETTERA AL PRESIDENTE DEL BANGLADESH

Fonti di informazione indipendenti riportano che le popolazioni tribali del "CHITTAGONG HILL TRACTS", sono state vittime di uccisioni sommarie, torture, arresti e detenzioni ingiustificate, violenze, e della totale distruzione non solo di case ma anche di interi villaggi.

Il governo vorrebbe creare una base legale a queste azioni con la proposta della "Legge per le Aree Disturbate".

Vi inviteremmo, pertanto, a testimoniare tutto il vostro dissenso nei riguardi della proposta di legge e affinché vengano presi urgenti provvedimenti per garantire i diritti umani delle popolazioni di minoranza, tramite lettere di protesta indirizzate a:

President Ziaur Rahman / President's Secretariat / Bongo Bhaban / DACCA / Bangladesh.

* * *

"I POVERI E LA NONVIOLENZA" - (Il dono dei poveri ai ricchi nella lotta liberatrice dell'America Latina)

Il libro cura di Hildegard Goss-Mayr, edito dalla EMI (Editrice Missionaria Italiana) è a disposizione degli interessati al prezzo di L. 3.500 anziché L. 5.000 presso la sede del M.I.R. di Roma (Via delle Alpi n. 20).

Il libro tratta della difficile via della nonviolenza in un continente ove la strada della violenza rivoluzionaria sembrerebbe di gran lunga la più breve per la risoluzione dei gravi problemi dell'America Latina.

Il volume riporta inoltre uno sguardo panoramico di Adolfo Perez Esquivel e la presentazione di numerose esperienze-testimonianze di nonviolenza in America Latina.

Non mancano a conclusione alcune riflessioni sul nostro possibile impegno per la nonviolenza.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie, Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, via F. M. Briganti, 412 - 80141 NAPOLI.

COMMENTO ALLE PREGHIERE COMUNI

Già l'anno scorso (e anche quest'anno) abbiamo commentato la preghiera comune dell'Arca.

Ma ora fermiamoci un momento e consideriamo la preghiera in generale. La preghiera è parola che si indirizza a Dio. Qualcuno potrebbe dire: "Ma poi è vero che Dio esiste? Ci vorrei credere, ma in realtà non ci credo molto" o anche "non ci credo affatto".

Evidentemente per pregare occorre avere la fede. E la fede non l'abbiamo mai pienamente; e anche se abbiamo fede occorre mantenerla, occorre volerla avere e volerla mantenere. La definizione classica la sapete: la fede è una virtù teologale. Ecco delle parole ammirevoli. La virtù è una forza, una forza della volontà... Queste parole ci dicono che se non si ha la forte volontà di credere, allora non si crede... o meglio la nostra fede è solo una credenza.

Dobbiamo avere una fede attiva. Essa è una forza talmente grande che se ne avessimo un briciolo potremmo "smuovere le montagne". Non si spostano le montagne con una vaga credenza o ripetendo delle parole apprese tempo fa, tantomeno si trasforma la vita degli uomini... il che è quasi altrettanto difficile.

La fede allora è una forte volontà di credere, e una forte volontà non è un sentimento. Il che però non vuol dire che non ci leghi un sentimento, così come avviene per ogni cosa. Ma il sentimento non è né l'origine né la sostanza. La fede è una esigenza della ragione; il che può apparire strano a dei razionalisti. Ma razionalista non vuol dire ragionevole... E' caratteristico della ragione il conoscere sé stessa e i suoi limiti, e di sapere che la ragione è solo una misura ed è una misura di qualche cosa.

Una misura di che? Qualcuno mi sa rispondere? Siccome nessuno risponde, risponderò io: è la misura dell'Essere.

Passiamo ora alle famose prove della esistenza di Dio. C'è qualcosa di comico a volere delle prove della esistenza di Dio... Ora vi dirò che c'è di strano. ...Lo strano è che manca una definizione di ciò che si vuol provare: l'esistenza. Quando la gente cerca di dimostrarti che Dio esiste o non esiste, comincia a parlarti di Dio, ma nessuno ti parla dell'esistenza. Eppure il vero problema è: che cos'è essere?

Noi ora semplifichiamo il problema dando una buona definizione di Dio e diremo: Dio è l'Essere. E ora mostrami che l'Essere non esiste,... se ci riesci allora avrai ragione di non credere in Dio.

Dio è l'Essere... e che cos'è essere?... cercate di darmi una definizione... non ce ne sono. Provaci: "L'Essere è..." ed hai impiegato il verbo essere, il che suppone che hai già definito quello che stai per definire.. La frase si stronca qui "L'Essere è". L'Essere è tutto ciò che è...

Ma se Dio è l'Essere, allora tutto quello che si vede è Dio? In un certo senso sì... Nel senso che Dio è là dove esiste qualche cosa... Dio è in tutto ciò che è... Ma non è, così come l'essere, in tutto ciò che si vede... Vi faccio notare infatti che in tutto ciò che vediamo l'essere è proprio quello che noi non vediamo. Vedo quella persona... vedo quella macchina... vedo quella sedia... ma l'essere di quella persona, di quella macchina, di quella sedia io non li vedo. Di essi io vedo... eh, sì! un'immagine... un'immagine che potrei riprodurre sulla carta se fossi bravo, con tanta somiglianza da ingannare gli altri... Ecco qui tutto il problema dell' "essere" e del "non essere".

Tutto nel mondo è immagine, e ci sono immagini che corrispondono a un essere e ce ne sono che non corrispondono a niente... che sono vuote. Ce ne sono di vere e di false. E come si distinguono le vere dalle false?... le immagini piene da quelle vuote? In altre parole, dalla apparenza come si passa alla costanza (cioè a *ciò che c'è sotto*)?... perché quello che sta sotto non viene mai sopra. Non abbiamo mai visto l'essere tutto nudo.

Proprio per questo la Bibbia ha detto: Non ti farai immagini di Dio. Perché sarebbe un falsare, inevitabilmente, e non farne una vera immagine... di Dio, il Senza-immagine, l'Inimmaginabile (ma che noi dobbiamo per forza immaginare), la Scrittura dice bene: "Non puoi vedere Dio senza morire". Il desiderio ardente di vedere Dio faccia a faccia è necessariamente, naturalmente accompagnato dal timore della morte...

(*Continua*)

LETTERA DAL MONTE

Cari amici, nello spirito della FESTA di S. Giovanni, che abbiamo celebrato a giugno, ci sembra opportuno cominciare questa lettera col richiamare all'intelligenza del nostro cuore, la dimensione religiosa dell'Arca, la sua missione di ecumenica riconciliazione, il suo invito alla conversione. Vi proponiamo perciò una preghiera che, in una sua visita, ci ha lasciato Giuseppe, l'eremita cristiano, che alcuni di voi conoscono e che ci è vicino con la sua amicizia e le sue riflessioni.

"O DIO, creatore della natura, — che hai disposto o permesso la diversità delle fedi, teologie e religioni, — al pari di quella delle razze, dei linguaggi — e delle forme di socialità e di lavoro, — consenti che oggi riaffermiamo per noi — e auguriamo umilmente per coloro che adorano la tua divinità — sotto altre forme e con altri nomi, — anzitutto la certezza della tua suprema esistenza, — e poi la decisione costante di accogliere la tua concreta presenza collocata nell'intimo di ogni essere umano, — seguendo la luce della coscienza morale, — resa

più severa da un impegno di nonviolenza indiscriminato e coerente, — luce che noi riconosciamo ancora una volta — come unica e vera voce tua universale, — manifestazione perenne della tua volontà.”

Come già avevamo scritto nella lettera precedente, Giorgio e Anna Maria si trovano in Trentino. Questa partenza decisa per la malattia di Giorgio, del quale comunque abbiamo notizie abbastanza rassicuranti, è stata anche un distacco dalla nostra esperienza comunitaria; un distacco che ci lascia con molto vuoto e molto dolore, ma che abbiamo accettato come una nuova prova. Le difficoltà di una ricerca comune erano già affiorate in questi anni, fino a maturare in tempi più recenti la volontà di lasciare la comunità. Trascriviamo un brano di una lettera inviataci da Giorgio e Anna Maria che spiegano direttamente le motivazioni della loro partenza:

— Abbiamo lasciato la Comunità di S. Elia pur continuando nel Movimento dell'Arca. I principali motivi che ci hanno spinti a prendere questa decisione sono stati la mancanza di unità e di armonia con le due famiglie restanti. Già alla fine del 1980 avevamo deciso di lasciare S. Elia, da qualche mese viviamo nel Trentino. Nonostante le numerose difficoltà incontrate in comunità, difficoltà che ci hanno d'altronde arricchiti, l'Arca rimane sempre per noi un modello di vita al quale ispirarsi. Un grazie e un saluto a tutti gli amici che ci sono stati vicini in quel periodo. —

La nostra vita continua nella direzione indicata dai Voti dell'Arca, sui quali ci impegnamo con una promessa che spesso recitiamo perché ci entri nel cuore, nella mente e nei mille gesti quotidiani. Siamo deboli, abbiamo i nostri difetti, ma anche la consapevolezza di una scelta operata con animo sincero e con volontà decisa. Siamo aperti ad ogni contributo che ci aiuti a vivere nella fedeltà a questi nostri impegni; siamo grati a quanti, con affetto fraterno e con discrezione, ci danno concretamente una mano con la parola che incoraggia, stimola, corregge e con l'esempio della loro vita.

Due volte alla settimana ci riuniamo per il canto e per la danza, anche se in queste attività manchiamo di buoni maestri. Altre due volte ci incontriamo per approfondire l'insegnamento e per le questioni di tipo tecnico-organizzativo. Il ritmo della nostra vita risente inevitabilmente di una impostazione familiare. Viviamo nella speranza che il Signore ci mandi altri compagni di strada e così anche tutta la nostra vita acquisterà un respiro veramente comunitario.

Il silenzio di questi mesi è solo un'apparenza ingannevole, Mai come in questo periodo siamo stati così vivi. Abbiamo avuto visitatori, ospiti, campi di lavoro, una presenza quasi costante di amici che hanno condiviso la nostra vita. Tutto ciò aggiunto al normale impegno per tutti i lavori legati al nostro ritmo quotidiano: campi, stalla, orto, legna etc.

I CAMPI DI LAVORO, che abbiamo tenuto con regolarità, alle date annunciate nella Lettera precedente, sono stati un'esperienza molto positiva. L'incontro con persone di provenienza sia geografica che culturale molto diversa, ma ugualmente tese nello sforzo di approfondimento della nonviolenza e dell'insegnamento dell'Arca, è stato un dono per noi e per tutti un arricchimento. Noi, un po' più

avanti negli anni, spesso ci stupiamo di fronte a tanti giovani che sembrano avvertire con molta consapevolezza i problemi di questo nostro mondo malato e desiderarne una soluzione che sia nella linea della nonviolenza applicata a tutti i piani di vita. Tutto ciò li fa apparire ai nostri occhi più maturi e responsabili di quanto potevamo essere noi alla loro età.

Particolarmente gradita al Campo di giugno è stata la presenza di alcuni giovani di Massafra che insieme ad altri amici stanno da qualche anno cercando di costituire un gruppo nonviolento. Speriamo che questa amicizia sia uno stimolo per noi per un radicamento maggiore anche nella realtà locale.

Un Campo non previsto dal programma si è svolto a luglio con un gruppo di Novizi SCOUT dell'AGESCI di Palermo. A metà agosto abbiamo partecipato a Bisceglie a un incontro nel quadro di un Campo di Lavoro e di Studio organizzato dal gruppo locale di MANI TESE.

Sono stati giorni molto intensi dal momento che questo mese coincide coi periodi di maggiore disponibilità di tempo delle persone. Il tutto si traduce in un carico di lavoro e di responsabilità per tutti noi, accettato però con gioia perché l'ospitalità è un servizio essenziale della nostra vita e lo strumento più idoneo a diffondere l'insegnamento della nonviolenza e di Lanza del Vasto.

Ringraziamo a questo proposito Tonino Drago che ad ogni Campo puntualmente assicura la sua presenza e che con la sua parola e l'esperienza ci aiuta a riflettere sui temi inerenti alla nonviolenza.

I LAVORI assorbono molto tempo, spesso troppo. Nonostante l'aiuto degli ospiti le cose da fare sono sempre tante e ancora di più quelle che si potrebbero fare. Col passar dei giorni comunque la nostra Masseria acquista l'aria di una cosa viva e perde man mano quell'atmosfera di abbandono nella quale da circa 10 anni era immersa lentamente, ma inesorabilmente.

Il fieno e i cereali non hanno dato il raccolto sperato per la mancanza di piogge primaverili, nonostante avessimo profuso più lavoro dello scorso anno. Abbiamo fatto ciò che era in nostro potere, tutto il resto viene dal Signore che dà e toglie secondo i suoi disegni.

Le mucche hanno partorito due bei vitelli maschi che abbiamo venduto ai nostri vicini. Come pure abbiamo dovuto vendere la giovenca, nata lo scorso anno, che memore di essere figlia di toro sembrava averne ereditato tutta la mania di caricare. Diventava ormai pericolosa, abbiamo preferito venderla piuttosto che tenerla legata in stalla.

La nostra cavalla Nissena, che finora ci ha fatto un ottimo lavoro è rimasta vittima di un incidente fratturandosi una zampa. Nonostante che, secondo la veterinaria ufficiale, ci siano pochissime speranze che guarisca, stiamo tentando con metodi naturali di aiutarla il più possibile nella ripresa sperando che riesca a farcela.

L'ORTO man mano acquista una dimensione molto più idonea al nostro fabbisogno e nonostante le avversità, tra cui principalmente l'eccessiva siccità di questa primavera, comincia a contribuire in modo più concreto alla nostra alimentazione quotidiana.

Durante il campo di marzo abbiamo rimesso in funzione il nostro forno a legna, che era ancora in ottime condizioni, e con piccoli interventi lo abbiamo potuto utilizzare. Da allora facciamo circa kg. 30 di pane alla settimana; qualche volta, durante i campi, anche il doppio. Ricordando i consigli di Erwan e Maurizio, compagni panettieri dell'Arca, il pane risulta quasi sempre molto buono, ma soprattutto vitale, genuino, nutriente, nostro!

Abbiamo continuato la pulizia e la sistemazione delle CISTERNE. Ormai sono tre quelle pulite e fornite di pompe manuali che ci facilitano il lavoro. Ci sembra quasi un lusso e un sogno non dover più attingere dalle cisterne con i secchi.

Lentamente vanno avanti i lavori di COSTRUZIONI, tra cui la sistemazione della casa in pietra viva che si trova nell'orto e che vogliamo rendere idonea all'ospitalità.

Segna un po' il passo l'artigianato in senso produttivo. Siamo comunque artigiani per tante cose che riguardano la nostra vita. Secondo le necessità e a suo tempo, ci facciamo calzolai, sellai, falegnami, muratori, sarti, ecc.

Il problema giuridico della proprietà non è ancora risolto anche se abbiamo registrato dei notevoli passi in avanti.

La Fondazione BAC è nata ufficialmente con la comparsa del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Dopo questo atto essenziale si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Fondazione che ha deliberato di chiedere alla Prefettura la autorizzazione a comperare la masseria. Si tratta ora di attendere questi tempi tecnici per definire il tutto.

Cogliamo l'occasione per rinfraziare ancora una volta tutti quelli che con piccoli e grandi sacrifici, hanno collaborato e che tutt'ora ci aiutano alla realizzazione dei nostri progetti.

PACE FORZA GIOIA

La COMUNITA' di MONTE S. ELIA

Notizie

Dopo la morte di Shantidas, moltissime persone hanno chiesto di vivere un periodo alla Borie; la lista di attesa è lunga... un anno e forse più. Si sta studiando come fare per venire incontro a tante richieste.

Tre italiani sono diventati postulanti alla festa di S. Giovanni: gli Zendali di Varese e Stella (proveniente dalla Sardegna) che per di più si è sposata il 1 agosto. Gianni e Daniela di Avellino sono andati il 1 ottobre per la seconda volta: forse chiederanno di essere postulanti.

Il Campo dell'Arca a Bagni Froy è stato molto bello. Al solito, ci sono stati tanti partecipanti quanti ne poteva contenere la casa. Nonostante un dissesto che ha messo fuori uso la sala comune e la pioggia, le giornate sono state

gioiose e illuminate dalle parole di Mohandas, che legato spesso l'insegnamento con la sua esperienza di Terzo Mondo. La sera del sabato poi c'è stata una gran bella festa, continuata tutta la notte con un turbinio di danze popolari (molte le nuove) nelle quali Mohandas si è dimostrato un perfetto ballerino. Anna e Maurizio, assieme agli Zendali hanno assicurato la buona organizzazione. Un bacio collettivo di 150 persone per 150 persone ha chiuso il Campo la domenica mattina.

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.